

Donne in fuga – Mujeres en fuga

a cura di | editado por Monica Giachino, Adriana Mancini

Una fuga all'insegna della 'disponibilità culturale' Lore Terracini e la doppia patria italo-argentina

Camilla Cattarulla
(Università degli Studi Roma Tre, Italia)

Abstract Well known Hispanist and Hispano-America's scholar, Lore Terracini (1925-1995), daughter of the mathematician Alessandro and nephew of the linguist Benvenuto Aron, lived in Argentina, more precisely in Tucumán, from 1939 to 1947. Her family, Israelite, had been forced to leave Italy because of the Racist Laws promulgated by Mussolini in 1938. In Tucumán, her father and her uncle got assignments at University, where they have been able to establish an intellectual atmosphere of high-level criticism. Their openness to exchange and meeting between different cultures influenced also their sons and daughters, marking them throughout their lifetime. Lore Terracini, in her autobiographical texts, points out that this cultural predisposition led to a process of integration, enough to feel belonging to a double motherland, the Italian and the Argentinian, without forgetting, especially in the last years of her life, the Jewish identity.

Keywords Italian Racist Laws. Argentine. Exile. Integration. Jewish identity.

Nota critica letteraria, ispanista e ispano-americanista, attenta anche ai problemi della didattica della letteratura, Lore Terracini (Torino, 1925-1995),¹ figlia del matematico Alessandro, vive in Argentina, più precisamente a Tucumán, dal 1939 al 1947. Israelita, la sua famiglia, così come quella dello zio Benvenuto, linguista, che arriverà nella stessa città due anni dopo, è costretta ad allontanarsi dall'Italia per via delle Leggi razziali promulgate da Mussolini nel 1938. Quella degli ebrei italiani è una migrazione – per l'Argentina circa 2000 persone arrivate fra il 1939 e il 1942 – dalle caratteristiche molto diverse da quella di massa, contadina e analfabeta, che ha caratterizzato soprattutto gli ultimi decenni del XIX secolo.² Per gli ebrei italiani ci troviamo di fronte ad un'emigrazione familiare con parità di numeri tra uomini e donne, un'età media più elevata,

1 Tra i suoi lavori, l'edizione del *Diálogo de la lengua di Juan de Valdés*, gli studi sulla poesia di Luis de Góngora, sulla letteratura del Siglo de Oro, su Jorge Luis Borges, su Julio Cortázar. Sull'insegnamento della letteratura ha pubblicato nel 1980 il volume *I segni e la scuola. Didattica della letteratura come pratica sociale*. Una bibliografia delle opere di Lore Terracini si trova in Pepe Sarno 1990, 3-12.

2 Sulla storia dell'emigrazione italiana in Argentina cf. Devoto 2000.

una provenienza dalla classe borghese centro-settentrionale e un livello culturale alto di intellettuali e professionisti (docenti universitari, diplomatici, funzionari dello Stato, dirigenti d'azienda, militari e commercianti) che vanno a insediarsi nelle zone urbane.

Nonostante in quegli anni l'Argentina avesse messo in atto una legislazione molto più rigida per l'immigrazione, soprattutto se si trattava di ebrei provenienti dall'Europa Orientale, fra gli italiani ci furono situazioni privilegiate, in particolare per i professori universitari. In molti casi, i loro contatti con studiosi e politici argentini facilitarono l'ingresso nel paese e l'assunzione di incarichi svolti principalmente nelle università di Buenos Aires, Córdoba, La Plata, Mendoza, Rosario e Tucumán.

Generalmente, per gli ebrei italiani integrarsi nella società argentina non fu difficile per varie ragioni. Innanzitutto, non costituivano un problema sociale o politico perché, di fatto, non erano rifugiati, anche se il linguaggio burocratico li inseriva in questa categoria (cf. Jarach, Smolenski 1993, 27). In secondo luogo, i loro cognomi (con poche eccezioni) agli argentini, abituati com'erano ai nomi di coloro che provenivano dall'Europa dell'Est, ricordavano, per assonanza, cognomi italiani più che ebrei.³ Vale a dire che in Argentina la loro identità ebraica, oltretutto non ortodossa, si confondeva con quella italiana, un aspetto che si riscontra anche nei loro interventi e nei testi autobiografici.

Va detto, poi, che la fuga degli ebrei italiani non è stata dettata da ragioni politiche, anzi, molti di loro aderivano al fascismo e occupavano incarichi di rilievo al servizio del regime. Inoltre, erano perfettamente integrati nella realtà sociale e culturale italiana. Insomma, si può dire che la loro è una fuga dettata, oltre che dalle difficoltà psicologiche ed esistenziali provocate dalle Leggi razziali,⁴ anche dall'esigenza di continuare a esercitare le proprie attività professionali in un contesto straniero e di permettere ai figli di proseguire gli studi. Su quest'ultimo punto, proprio un carteggio intercorso tra i fratelli Terracini nel settembre del 1938, dopo che il RDL 1390 del 5 di quello stesso mese aveva confermato la notizia, appresa qualche giorno prima, dell'allontanamento dei docenti ebrei dalle università e degli studenti ebrei dalla scuola pubblica, è indicativo delle preoccupazioni per il futuro personale e dei propri figli e dei

3 Eleonora M. Smolensky (2005, 97) ricorda come in quegli anni si diffuse la curiosa categoria di *tano ruso*. Tradizionalmente, in Argentina il termine *tano* identifica l'emigrante italiano, mentre con *ruso* si intende quello genericamente proveniente dall'Europa Orientale, in prevalenza ebreo.

4 Come ricorda Riccardo Calimani (2015, 520): «Pesarono su tutti i perseguitati l'emarginazione, la necessità di ricorrere a sotterfugi per lavorare di nascosto, per sopravvivere. Il futuro incerto, le retrocessioni professionali, le umiliazioni, l'indifferenza, in molti casi, dei vecchi amici e conoscenti, un'ansia profonda per l'avvenire dei figli, l'idea di andarsene, un'angoscia continua, i capricci della burocrazia».

passi necessari per organizzare una scuola ebraica che, scrive Alessandro Terracini, non faccia

assolutamente lasciar decadere il tipo di cultura che i ragazzi avevano finora. E sebbene non sia il momento di far secessioni, se le scuole in programma dovessero propinare una cultura di seconda o terza qualità, per conto mio per i miei figli preferirei non servirmi delle stesse, bensì di lezioni private organizzate per loro e per loro coetanei i cui genitori la pensino come me. (Terracini 1990, 448)⁵

Poi, come ricorda la stessa Lore in uno dei suoi testi autobiografici dedicati in gran parte all'esperienza argentina, il padre, dopo aver scritto a varie università straniere, nel giugno del 1939 ricevette un invito dall'università di Tucumán,⁶ e, pur tra le difficoltà dovute allo scoppio della guerra, la famiglia riesce a partire. Più complicato, due anni dopo, sarà l'arrivo di Benvenuto costretto, con la madre e la figlia, ad un avventuroso viaggio tra Italia, Francia e Spagna.

In Argentina, Alessandro e Benvenuto, così come altri professori ebrei italiani costretti all'esilio, sapranno creare un clima intellettuale e di senso critico di alto livello, determinando spesso la nascita di vere e proprie scuole di pensiero e di ricerca scientifica e contribuendo alla crescita e al prestigio delle università dove erano stati chiamati a insegnare. Significativo è proprio il caso dell'allora giovane università di Tucumán, che, grazie alla presenza oltre che dei fratelli Terracini, anche di Renato Treves, Rodolfo Mondolfo e Giovanni Turin, e di docenti provenienti da Spagna, Francia e Germania, nonché di giovani argentini che poi si affermeranno come studiosi di rilievo (fra questi: Risieri e Silvio Frondizi, Enrique Anderson Imbert ed Eugenio Pucciarelli) raggiunse un notevole livello di riconoscimento scientifico e culturale, tanto che gli anni 1936-1951 sono considerati l'epoca d'oro di tale università.⁷

A proposito del clima di grande solidarietà culturale e amicizia che si instaura tra italiani, altri europei e argentini, Lore Terracini parla di una disponibilità ad un incontro tra culture che avrebbe caratterizzato gli adulti delle famiglie emigrate e i loro figli. Ciò si deve, a suo parere, al fatto che la loro è stata un'emigrazione privilegiata, spinta

5 In quegli stessi giorni, in una riunione a Roma dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, era stata ventilata la possibilità di istituire scuole ebraiche professionali, un'eventualità che preoccupa Alessandro Terracini.

6 L'invito è firmato da Arturo M. Guzmán, Preside della Facoltà di Ingegneria.

7 Sul tema cf. Acevedo de Bomba 2000, Bianchi 2004 e Vanella 2013.

sia da un elemento liberatorio per l'allontanamento dall'Italia fascista e dall'Europa in guerra, sia da una volontà di integrazione in un mondo ritenuto a priori preferibile. Era, del resto, appunto questa possibilità di integrazione una delle motivazioni più insistenti nell'animo di mio padre per lasciare l'Italia fascista e divenuta nelle strutture ufficiali antisemita, consentendo a noi figli di crescere in un ambiente che non emarginasse, nella scuola e nella società. L'America dunque non fu per noi solo una fuga da una realtà negativa, un rifugio dove aspettare che la situazione mondiale cambiasse; fu infinitamente di più, un'esperienza estremamente positiva in se stessa. (Terracini 1987, 242-3)⁸

Ma nell'aspetto positivo alla 'disponibilità', Terracini rileva una differenza tra genitori e figli. Per quest'ultimi, a suo parere, si è trattato di una predisposizione ad essere

contemporaneamente come gli altri ma un po' diversi; portandosi dietro qualcosa, che neanche noi sapevamo esattamente cosa fosse (l'aura dell'Europa, abitudini linguistiche, ricordi di paesaggi, fotografie, preferenze per certi cibi). Era una diversità per nulla emarginante, anzi un elemento fortemente positivo; fonte di curiosità negli altri, di interessamento, di affetto. Ci faceva sentire importanti nei riguardi dei coetanei argentini; così come, nei riguardi degli adulti italiani di famiglia [...], ci sentivamo qualcosa di più di loro perché, anche se molto più ignoranti culturalmente, eravamo più integrati socialmente. Ne veniva fuori una doppia identità, ancora del tutto pre-culturale (quella culturale sarebbe venuta all'università), e invece psicologica, sociale, comportamentale, affettiva; una doppia solidarietà con un ambiente originario le cui radici stavano nella famiglia e nella memoria, e un ambiente circostante le cui radici personali diventavano sempre più robuste. Quella che avrebbe potuto presentarsi come l'esperienza negativa di uno sradicamento si trasformò dunque nell'esperienza positiva della disponibilità. (Terracini 1996, 277)

Nel processo di doppia identità che accompagna i giovani, Terracini vede le differenze con gli adulti, i quali erano evidentemente portatori di una propria identità culturale già formata. Scrive Terracini (1987, 245): «Per loro si trattò di un incontro di culture [...] in cui, con grande disponibilità,

⁸ Un atteggiamento positivo simile è quello espresso da Renato Treves (1987, 249): «Debbo dire che quelle leggi [razziali] non furono da me accolte in modo drammatico. Da qualche tempo, avevo la sensazione precisa di quanto sarebbe avvenuto e la decisione di emigrare in un paese che mi offrisse la possibilità di lavorare e di vivere liberamente fu naturale e immediata. Ebbero la loro parte, lo spirito d'avventura, un certo desiderio di rivincita e forse anche il fatto che, in linea teorica, per me, l'emigrazione non era un'idea del tutto nuova».

proiettavano la loro esperienza europea su nuovi problemi, passando da Gioele Solari a Alejandro Korn, dall'etrusco al quichua [...]».

E la disponibilità culturale degli adulti non si limitava all'ambito di innovazione degli studi, ma, tramite l'università, coinvolgeva l'ambiente sociale tucumano con iniziative (che oggi si chiamerebbero di 'terza missione') volte a diffondere la cultura italiana in Argentina. Con questo proposito nel luglio del 1947 si costituisce il Centro de Cultura Italiano-Argentino, il cui primo Presidente è Alessandro Terracini, mentre Lore è tra i firmatari dell'Atto di Fondazione. Nell'opuscolo dedicato al Centro si legge:

Las diversas tentativas realizadas en nuestro país para organizar la incorporación de los valores culturales italianos a nuestra formación espiritual, concluyeron casi siempre, después de una vida precaria, en un lamentable fracaso. Con la fundación del Centro de Cultura Italiana en la Argentina, bajo los auspicios de la Universidad de Tucumán, se procura, por vez primera, organizar un programa de difusión, cultivo e incorporación del acervo espiritual italiano, con la intervención de una institución oficial argentina. Esta última circunstancia, que permite confiar en la permanencia y continuidad de la labor que en el Centro se realice, asegura además el aporte de elementos universitarios especializados que garantizarán la eficacia y la autenticidad de la labor de difusión e intercambio que el Centro se ha propuesto desarrollar.

La iniciativa ha encontrado ecos de entusiasmo en la colonia italiana del Norte del país. El Centro, fundado con la presencia del Embajador de Italia, de las autoridades universitarias, y de los miembros más conspicuos de la colectividad italiana, se encuentra, a poco tiempo de su nacimiento, en su período de organización que, merced al entusiasmo y diligencia de la actual comisión provisoria, habrá de terminar en poco tiempo más, para dar lugar a la primera etapa institucional de su funcionamiento.⁹

Già nei primi mesi di attività del Centro si realizzano alcune importanti iniziative. Fra queste una serie di conferenze di Sivio D'Amico titolate 'La historia del teatro italiano'; un'altra di Henry Molinari titolata 'Problemas de Planificación e Industrialización' e un ciclo di conferenze di Rodolfo Mondolfo (che sarà Presidente del Centro dopo Alessandro Terracini) dedicate alla filosofia classica e all'idea di cultura nel Rinascimento italiano.

Tornando al bagaglio culturale si trattava di un patrimonio che chiaramente i giovani delle famiglie ebee italiane non potevano avere anche per le caratteristiche della scuola fascista italiana su cui Lore Terracini è molto critica, così come in parte lo è anche nei confronti della scuola ar-

9 Centro de Cultura Italiana en la República Argentina (1947). Tucumán: s.e., 5.

gentina, della quale, però, riscatta l'assenza di una posizione egemonica, in Italia incentrata sul pensiero di Croce e Gentile (e il non essere stata 'crociana' influenzerà molto il suo futuro lavoro di critica letteraria). Ecco come ricorda la scuola argentina:¹⁰

La formazione culturale che offriva la scuola argentina era tutt'altro che perfetta; anzi, cosa in parte deplorata in famiglia, era carente sul piano umanistico. Poca letteratura; un appiattimento storico che [...], mescolava, in una lontananza remota, antichità biblica, classica, crociate e rinascimento; molta zoologia, botanica, anatomia, geografia, matematica; molte attività pratiche [...]; molta 'instrucción cívica'. Non che mancasse la retorica, tutt'altro; patriottismo, come nell'alzabandiera quotidiano, nelle celebrazioni del 'día de la bandera', 'del estudiante', le feste patrie, i 'próceres', nazionali, le guerre d'indipendenza, la luce del glorioso passato, il volto del trionfale avvenire, che si cantavano negli inni. Ma era un'altra cosa rispetto alla retorica fascista; pittoresca, non imposta. Anzi, proprio l'aspetto straniato che tutto questo assumeva ai nostri occhi, il fatto che si trattasse di una retorica 'altra', ebbe l'effetto benefico di appiattire una volta per tutte Carlo Alberto, Garibaldi, San Martín e Bolívar su un comune sfondo di placida e remota oleografia. Appunto perché le parole 'argentinità', o 'bolivianidad', o 'peruanidad' si sostituivano a 'italianità', acquistando forti valenze relative, [segnarono per noi la] fine dunque una volta per tutte di ogni sentimento nazionalistico. (Terracini 1987, 245-6)

Né italianità, né argentinità, dunque, ma, appunto, un'identità 'doppia' e 'relativizzata' che, lungi dall'essere un aspetto negativo, è fonte di arricchimento perché osservata, e creata, su un piano di straniamento che, nella vastità di terminologia e significato propria dei termini migrazione ed esilio, è uno degli atteggiamenti tipici di un'esperienza di delocalizzazione.¹¹ E nella doppia identità di Lore Terracini, si può includere il suo essere stata, per sua stessa ammissione, una linguista malgrado le sue tendenze matematiche: due discipline a lei famigliari per l'influenza dello zio Benvenuto e del padre Alessandro. Si potrebbe dire che Lore ha avuto un'attenzione 'matematica' all'analisi della letteratura tenendo conto dei fenomeni linguistici.¹²

10 A Tucumán, Lore Terracini frequenta un anno di scuola magistrale, per poi passare al liceo classico, e, una volta diplomata, iscriversi alla Facoltà di Lettere dove si laurea nel 1946. Tornata in Italia, nel 1948 si laurea in Filologia romanza presso l'Università di Torino. In seguito, è stata docente universitaria di Lingua e letteratura spagnola a Messina, Roma, Genova e Torino.

11 Su questi temi vedi Giorcelli; Cattarulla 2008.

12 La sua opera *I codici del silenzio* (1988) esprime bene un metodo critico che risente delle influenze dello strutturalismo e della semiotica, così come degli insegnamenti di

Nel 2007, Vanni Blengino, studioso delle letterature ispanoamericane e, in particolare, dei rapporti tra letteratura argentina e il fenomeno migratorio, in un testo autobiografico che è anche un saggio sull'esperienza migratoria – esperienza che, come Lore Terracini, aveva vissuto a Buenos Aires in prima persona dal 1949 al 1965 – riflettendo sul tema della doppia identità individua un 'terzo spazio', di frontiera, libero e indipendente da quello italiano e argentino, che, forse, è proprio quello che gli ha permesso di sviluppare una marcata sensibilità nei confronti dell'eterogeneità propria delle letterature ispanoamericane. Scrive Blengino (2007, 152):

Anche se mi inserivo nella mia personalità argentina, l'altra mia identità, l'altra mia storia perdurava attiva e presente, con la variante che non erano soltanto gli altri ad osservarmi, mi osservavo anch'io. Potevo sdoppiarmi in un io argentino, in un io italiano e forse un terzo, più occulto, più difficile da fare emergere, un io che osservava gli altri due.

Quella di Blengino è una prospettiva esterna, uno sguardo eccentrico rispetto agli spazi occupati dalle sue altre due identità, che forse ha inciso anche sulle riflessioni di Terracini, le quali, sebbene non così esplicitate, sono il risultato, anche qui, di un io che guarda gli altri due da una distanza spaziale e temporale.

Proprio a Blengino, Lore Terracini fa riferimento ricordando l'«Intervista a un immigrato degli anni Cinquanta» (Blengino 1984), in cui vi è il tentativo «non di essere obiettivi e tantomeno di spersonalizzarsi ma di scegliere, quando è possibile, nelle proprie esperienze quegli aspetti più facilmente riconducibili a una esperienza collettiva dell'emigrazione» (Terracini 1987, 242). Come Blengino, anche Terracini nei suoi scritti autobiografici cerca di presentare quegli elementi che possono ricondurre a un 'noi' collettivo: «Se rievoco esperienze personali è per cercare di vedere in esse qualcosa

Benvenuto Terracini e Leo Spitzer. Lore Terracini ha avuto un'attenzione particolare per l'insegnamento che, a suo parere, le deriva proprio dall'esperienza a Tucumán: «Yo llegué a Tucumán a los 14 años empapada de prejuicios contra la docencia, a tal punto que me negué a frecuentar una escuela normal – la escuela vocacional Sarmiento – que entonces creo que era la mejor de la ciudad, y quise en cambio inscribirme en el Colegio Nacional – que creo valía menos – justamente por el deseo, equivocado, de evitar las escuelas que formaban maestros. Aprendí en los años sucesivos cosas y actitudes muy distintas. Por un lado aprendí, cursando la Facultad como estudiante, lo importante que es que el docente no esté hablando desde la cátedra, en el vacío, sino concretamente, alrededor de una mesa, proporcionando a los estudiantes, textos, libros, criterios de análisis, motivos de discusión. En esos años la teoría de la información, el estructuralismo, la semiótica todavía estaban muy lejos; pero estoy convencida de que en mis posiciones actuales sobre la didáctica (didáctica de la literatura y en general) concebida como actividad comunicativa en donde los destinatarios tienen una función prevaleciente sobre la función del emisor, en estas posiciones influyó muchísimo la experiencia mía como estudiante aquí» (Terracini s.d., 6). Ringrazio Benedetto Terracini per avermi favorito l'accesso al suo archivio personale.

collettivo», scrive (Terracini 1987, 241). Non a caso, pubblicherà uno dei primi, e isolati, contributi che cercano di fare il punto sulla migrazione degli ebrei italiani in Argentina dopo le Leggi razziali (Terracini 1989). In effetti, negli ultimi anni della sua vita, compare un elemento che in precedenza sembrava essere stato tralasciato e che invece è forse sempre stato più presente di quanto lei stessa ne fosse consapevole. Mi riferisco all'identità ebraica. Se, infatti, la sua, come nella maggioranza delle famiglie ebraiche italiane, era stata «un'educazione ebraica alquanto blanda» (Terracini 1996, 223), un viaggio in Argentina, paese con cui comunque non aveva mai interrotto i contatti,¹³ realizzato negli anni Ottanta dopo la caduta dell'ultima dittatura militare, rappresenta per lei l'occasione per riannodare i fili del suo passato se non, come nota Carmelo Samonà (1990, 25), «un desiderio di riandare alle proprie origini e di ritrovarsi intera»: una unità che evidentemente stava cercando nell'identità ebraica, causa scatenante del suo aver vissuto una 'doppia condizione di italiana e argentina'. L'esperienza dell'allontanamento dal proprio paese assume in quest'ottica i caratteri del trauma dell'esilio e dell'emigrazione vissuto da Terracini con la leggerezza e la curiosità dell'adolescenza, ma mai dimenticato tanto da riemergere nella maturità in questo rinnovato interesse per la questione ebraica e, chissà, mantenuto sempre vivo dai suoi orientamenti metodologici che l'hanno vista, per usare ancora le parole di Samonà, attenta a «un discorso sull'esercizio del potere, sui rapporti fra culture diverse, sulla difficoltà della comunicazione umana» (1990, 26).

Bibliografia

- Acevedo de Bomba, Elena (2000). *Los intelectuales italianos en Argentina durante las décadas del '30 y '40: el caso de Tucumán*. Córdoba: Istituto Italiano de Cultura.
- Bianchi, Susana (2004). *Historia de las religiones en Argentina. Las minorías religiosas*. Buenos Aires: Sudamericana.
- Blengino, Vanni (1984). «Intervista a un immigrato degli anni Cinquanta». *Over pands*, 1, gennaio.
- Blengino, Vanni (2007). *Ommi! L'America. Ricordi d'Argentina nel baule di un emigrante*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Calimani, Riccardo (2015). *Storia degli ebrei italiani nel XIX e nel XX secolo*. Milano: Mondadori, 3.
- Devoto, Fernando (2000). *Historia de la inmigración italiana en la Argentina*. Buenos Aires: Biblos.

¹³ Per volontà testamentaria, tutta la biblioteca di Lore Terracini è stata donata alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Tucumán.

- Giorcelli, Cristina; Cattarulla, Camilla (a cura di) (2008). *Lo sguardo esiliato. Cultura europea e cultura americana tra delocalizzazione e radicamento*. Casoria (NA): Loffredo Editore.
- Jarach, Vera; Smolenski, Eleonora M. (1993). *Colectividad judía italiana emigrada a la Argentina (1937-1943)*. Buenos Aires: CEAL.
- Pepe Sarno, Inoria (a cura di) (1990). *Dialogo. Studi in onore di Lore Terracini*. Roma: Bulzoni.
- Samonà, Carmelo (1990). «Lore Terracini: quarant'anni con gli studi di ispanistica». Pepe Sarno 1990, 13-26.
- Smolenski, Eleonora M. (2005). «Italianos-judíos en la Argentina». Palheiro, María Inés (comp.), *Narrativa: identidades y memoria*. Buenos Aires: Dunken, 93-102.
- Terracini, Lore (s.d.). *Conferenza tenuta presso la Universidad de Tucumán*. Manoscritto conservato nell'archivio personale di Benedetto Terracini, 1-9.
- Terracini, Lore (1987). «Dal Regio Ginnasio al Colegio Nacional. Emigrazione da scuola a scuola». Ferruggia, Gabriella; Ledda, Paola; Puccini, Dario (a cura di), *Americhe amare*. Roma: Bulzoni, 241-7.
- Terracini, Lore (1989). «Una inmigración muy particular: 1938, los universitarios italianos en la Argentina». *Anuario del IEHS*, 4, 335-69.
- Terracini, Lore (a cura di) (1990). «Cacciati dalla scuola. Carteggio ebraico '38». *Belfagor*, 4, 444-50.
- Terracini, Lore (1996). «Minima personalia. Un linguista in casa». *Belfagor*, 2, 223-30.
- Treves, Renato (1987). «Incontri di culture nell'America Latina alla fine degli anni Trenta. Una testimonianza». Ferruggia, Gabriella; Ledda, Paola; Puccini, Dario (a cura di), *Americhe amare*. Roma: Bulzoni, 249-60.
- Vanella, Liliana María (2013). «La migración intelectual de la Universidad de Tucumán en Argentina, durante el período de entreguerras. Complejo generacional, filiaciones e identidades académicas». *Integración y conocimiento*, 2, 165-78.

